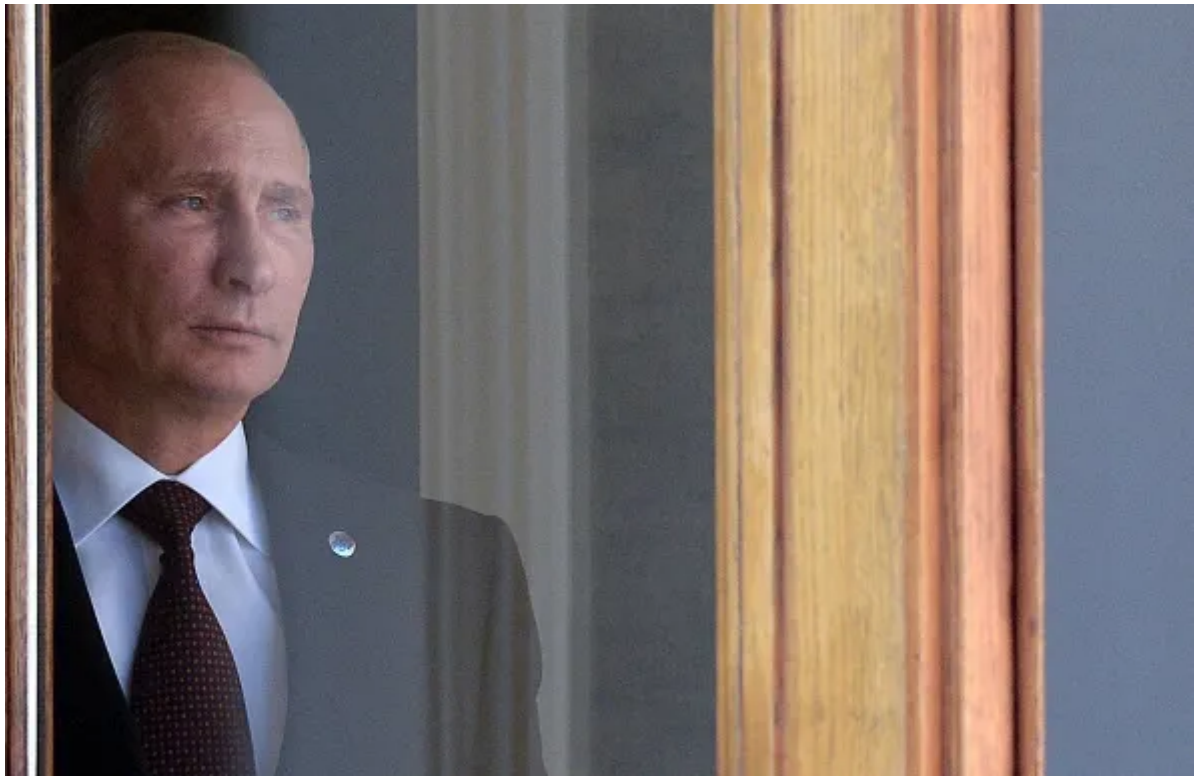


Russia, la lunga scia di morti sospette del 2022

tag43.it/russia-2022-morti-sospette-suicidi/

28 Dicembre 2022 14:06

Il magnate dei salumi Pavel Antov, volato dal terzo piano di un hotel in India, è solo l'ultimo della lista. Oligarchi, manager, boss delle criptovalute, oppositori di Putin: criticavano la guerra in Ucraina, sono stati quasi tutti archiviati come suicidi. Le storie dei loro strani decessi e gli interrogativi irrisolti.



L'elenco di **oligarchi** e **dirigenti russi morti** in circostanze misteriose nell'ultimo anno è già da tempo corposo e continua ad allungarsi sempre di più. Tanto che ormai i sospetti non sono una novità. L'ultimo a essere entrato nella lista è il magnate dei salumi **Pavel Antov**, caduto dal terzo piano di un hotel di Rayagada, nello Stato indiano dell'**Odisha**. Le autorità indiane hanno ipotizzato che Antov, eletto alla Duma nel partito di **Vladimir Putin, Russia Unita**, si sia **suicidato** perché depresso dopo l'improvvisa scomparsa «apparentemente per un attacco cardiaco», dell'amico **Vladimir Budanov**, anche lui russo, arrivato in India per festeggiare il 66esimo compleanno del "re degli insaccati". Possibile, ma è anche vero che Antov a giugno aveva criticato la **guerra in Ucraina** e gli attacchi aerei su **Kyiv**, definendoli «terroristici», prima di chiedere «sinceramente scusa» e sottolineare il pieno appoggio all'**operazione speciale militare** voluta dal presidente. Chi critica lo zar, più o meno apertamente, poi muore. E anche chi non lo soddisfa fa la stessa fine. Se non è la regola, quantomeno è un inquietante trend. E unendo i puntini viene spontaneo farsi qualche domanda.



Pavel Antov.

Le strane morti dei critici della guerra e dei boss delle criptovalute

Alla vigilia di Natale è morto improvvisamente **Alexander Buzakov**, 66 anni, direttore generale del cantiere navale russo Admiralty Shipyards, con sede nel porto occidentale di **San Pietroburgo**, specializzato nella costruzione di sottomarini non nucleari. Il 17 dicembre **Dmitriy Zelenov**, ex proprietario del più grande gruppo di sviluppatori Don-Stroi, è morto in Francia dopo essere caduto accidentalmente dalle scale. Era contrario alla guerra voluta da Putin. Il 7 dicembre **Grigory Kochenov**, direttore creativo della società di It russa Agima, è precipitato dal balcone della sua casa a Nizhny Novgorod durante una perquisizione della polizia: non aveva mai nascosto la sua opposizione alla guerra contro l'Ucraina. Il 29 novembre ha perso la vita **Vyacheslav Taran**, co-fondatore delle piattaforme di trading e investimento Forex Club e Libertex. Il 53enne era a bordo del suo elicottero, precipitato improvvisamente nei pressi del villaggio di Eze, vicino a Villefranche-sur-Mer, località turistica della Costa Azzurra. Pochi giorni prima era morto nel sonno **Tiantan Kullander**, co-fondatore e maggiore azionista di Amber Group e Rook Labs. A inizio novembre era annegato a Puerto Rico un terzo boss delle criptovalute, **Nikolai Muschegian**.

I suicidi sospetti dei colonnelli responsabili della mobilitazione

A metà novembre il colonnello 44enne **Vadim Boyko** era stato trovato morto nel suo ufficio. Era l'ex capo della Scuola Navale Makarov di Vladivostok, eccellenza tra le accademie militari della marina russa. Responsabile dell'**arruolamento** dei coscritti da mandare in Ucraina, ruolo affidatogli dallo stesso presidente Putin e portato avanti dalla regione di Primorsky, al confine con Cina e Corea del Nord, Boyko è ufficialmente morto suicida. Con cinque – sì, cinque – colpi d'arma da fuoco al petto. Il caso di Boyko ha numerose analogie con quello del colonnello **Roman Malyk**, trovato morto nel cortile

della sua abitazione, sempre nella regione di Primorsky. Veterano della **Cecenia**, anche lui era responsabile della mobilitazione dei riservisti russi da inviare in Ucraina: si sarebbe **impiccato**, ma la famiglia all'indomani del presunto suicidio ha respinto con forza la versione ufficiale dei fatti.

C'è chi è caduto dalle scale e chi da una barca

Il 29 settembre la notizia del suicidio di **Pavel Pchelnikov**, direttore delle comunicazioni della Digital Logistics, una filiale delle Ferrovie russe. Il corpo è stato trovato sul balcone del suo appartamento nel centro di Mosca. Il 20 settembre era morto cadendo dalle scale dell'Istituto di aviazione di Mosca **Anatoly Gerashchenko**, ex rettore 73enne dell'università legata al ministero della Difesa. Dopo aver diretto l'istituto fino al 2015, Gerashchenko era diventato consigliere dell'attuale rettore e in passato era stato anche insignito di numerosi riconoscimenti dal **Cremlino**, tra cui la medaglia dell'Ordine al merito per la Patria.



Ivan Pechorin.

A inizio settembre era stata annunciata la morte di **Ivan Pechorin**, 39 anni, amministratore delegato della Far East and Arctic Development Corporation. Luogotenente di Putin per l'amministrazione delle risorse energetiche dell'Artico, aveva appena partecipato all'**Eastern Economic Forum** di **Vladivostok**, proprio con il presidente russo. Pechorin è deceduto cadendo da una barca nel **Mar del Giappone** e il suo corpo è stato recuperato solo dopo lunghe ricerche. Il suo predecessore, **Igor Nosov**, è morto d'infarto a febbraio a 43 anni.

Da Mosca a Washington, i decessi misteriosi senza confini

Il primo settembre **Ravil Maganov**, 67 anni, vicepresidente della compagnia petrolifera russa **Lukoil**, è morto precipitando dalla finestra dello stesso ospedale di Mosca dove Putin poco dopo avrebbe dato il suo ultimo saluto all'ex leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Maganov, braccio destro dell'ex presidente di Lukoil Vagit Alekperov, dimessosi ad aprile dopo aver subito **sanzioni dal Regno Unito**, nei mesi precedenti si era schierato per una «rapida fine del conflitto in Ucraina». Da parte sua, Lukoil ha annunciato il suo decesso sottolineando che è arrivato «a seguito di una **grave malattia**».



Vladimir Putin e Ravil Maganov (Getty Images)

Altro volo sospetto: a Washington il 14 agosto è morto cadendo dal suo appartamento al terzo piano **Dan Rapoport**, finanziere nato in Lettonia quando faceva ancora parte dell'Unione Sovietica. Già nel 2010 si era schierato a sostegno del dissidente Alexey Navalny, per poi lasciare la Russia due anni dopo, trasferendosi negli Stati Uniti. Nel 2016, infatti, si era trasferito a Kyiv e da lì aveva iniziato a contestare apertamente il Cremlino. A luglio non un suicidio sospetto, ma un omicidio: quello del 61enne **Yuri Voronov**, 61 anni, alto dirigente della compagnia di trasporti Astra Shipping, società con contratti con **Gazprom** nell'Artico, ucciso a colpi di arma da fuoco nella sua piscina in un sobborgo di San Pietroburgo. Il comitato investigativo russo ha parlato di una «disputa con partner commerciali» come causa della morte. A maggio era toccato al 37enne **Andrei Krukowski**, direttore del resort sciistico del colosso petrolifero Gazprom a Krasnaya Polyana, a breve distanza da Sochi sul Mar Nero, precipitato mentre percorreva un sentiero lungo una scogliera. E sempre nello stesso mese era scomparso anche **Aleksandr Subbotin**, manager di Lukoil, morto per **insufficienza cardiaca** in una casa nei pressi di Mosca: secondo la stampa locale, al momento del decesso era impegnato in riti voodoo.

I casi di omicidio-suicidio che avevano lasciato dubbi

Tra il 17 e il 21 aprile si erano verificati due casi di omicidio-suicidio, ritenuti da molti sospetti. Prima l'ex vicepresidente di Gazprombank **Vladislav Avayev** ha ucciso a colpi di pistola moglie e figlia nella loro casa di Mosca, per poi suicidarsi. In seguito **Sergey Protosenya**, ex top manager della Novatek, ha fatto lo stesso ma utilizzando un'ascia, per poi impiccarsi nel cortile della sua abitazione di Lloret de Mar.



Vladislav Avayev.

Gli oligarchi morti nei primi mesi dell'anno, a ridosso dell'invasione

All'inizio di marzo il miliardario russo **Vasily Melnikov**, la moglie e i due figli sono stati trovati senza vita nel loro appartamento di lusso a Nizhny Novgorod, con ferite da taglio provocate da coltelli trovati sul luogo degli omicidi. La società del magnate, Medstom, che importa attrezzature mediche in Russia, era sull'orlo del collasso dopo le sanzioni occidentali. Il 28 febbraio, quattro giorni dopo l'inizio dell'invasione dell'Ucraina, era stato trovato morto impiccato nel Surrey l'oligarca **Mikhail Watford**. Nato in Ucraina (e vero cognome Tolstosheya), a detta dei vicini era sconvolto per quanto stava accadendo nel suo Paese di origine. Il 25 febbraio, ossia il giorno successivo all'invasione dell'Ucraina, era stato trovato impiccato nel suo cottage di Leninsky **Alexander Tyulyakov**, vicedirettore generale del Centro per la sicurezza aziendale di Gazprom. Prima dell'inizio del conflitto, a gennaio, altra morte sospetta: quella di **Leonid Shulman**, capo del servizio trasporti di Gazprominvest, trovato senza vita nella vasca da bagno con numerose pugnalate.

I 12 oligarchi e manager russi morti in modo misterioso dall'inizio della guerra

Lk linkiesta.it/2022/09/putin-morti-misteriosi/

2 settembre 2022



di Steve Harvey, Unsplash

Putin batte Agatha Christie? *Dieci piccoli indiani* è il libro con cui la scrittrice inglese, vendendo 110 milioni di copie, batté ogni record di vendite, raccontando la storia di 10 ospiti di una villa in un'isola del Devon che muoiono uno a uno secondo i tempi e le modalità di una macabra filastrocca. Invece, sono già 12 gli oligarchi e manager russi che dall'inizio dell'anno sono morti in modo misterioso.

Numero a parte, ci sono almeno quattro importanti differenze. La prima è che lo scenario non è una isoletta senza comunicazioni, ma l'intera Europa e pure gli Usa. Un'altra è che il ritmo che scandisce i decessi non è una canzoncina, ma quello delle notizie della guerra in Ucraina. Una terza che, mentre nei *Dieci piccoli indiani* il responsabile resta insospettabile fino alla fine, mentre qua chiunque abbia familiarità con la Russia suggerisce che dietro ci deve essere Putin. E una quarta, soprattutto, è che quella di Agatha Christie è un romanzo, qui invece è tutto vero. In compenso, sono proprio i modi curiosi e grotteschi di queste dodici morti che sembrano evocare i rozzi versi di quei delitti.

L'ultimo è Ravil Maganov. Vicepresidente e presidente del Consiglio di amministrazione di Lukoil, è morto dopo essere «caduto» dalla finestra del sesto piano di quello stesso Ospedale Clinico Centrale della Direzione Amministrativa del Presidente della Federazione Russa di Mosca in cui era appena morto Gorbaciov e che è considerato il miglior ospedale del Paese. L'Ospedale del Cremlino, lo chiamano: roba rigorosamente per vip. Aveva 67 anni, e alla Lukoil si dicono «profondamente rattristati nell'annunciare che Ravil Maganov, presidente del Consiglio di Amministrazione di Pjsc Lukoil, è morto dopo una grave malattia. Ravil Ulfatovich ha dato un contributo inestimabile non solo allo sviluppo della Società, ma all'intera industria petrolifera e del gas russa. Le molte migliaia di dipendenti di Lukoil sono profondamente rattristate per questa dolorosa perdita, e esprimono le loro sincere condoglianze alla sua famiglia».

Nessun riferimento, dunque, alle circostanze del decesso: a meno di non considerare «grave malattia» l'appartenere al ceto degli oligarchi e manager in un momento come questo. Il sito delle forze dell'ordine Mash aggiunge di problemi al cuore e di una grave forma di depressione. La Tass specifica ulteriormente: infarto, e assumeva antidepressivi. Insomma, ci sono due ipotesi. Uno: lo hanno buttato di sotto perché il board di Lukoil da lui preceduto a marzo aveva criticato l'Operazione militare in Ucraina, chiedendo «la rapida fine del conflitto armato» e esprimendo «sincera vicinanza a tutte le vittime». Due: disperato per essere numero due del secondo colosso petrolifero russo, il poveretto si è sentito male mentre si stava affacciando ed è andato di sotto.

Ma è il numero 12, si diceva. Il primo della lista è morto il 29 gennaio, prima ancora che la guerra inizi. È Leonid Shulman, 60 anni, capo del servizio di trasporto di Gazprom Invest. Lo trovano morto nel bagno della sua villa, nel sobborgo moscovita di Leninsky, in un villaggio di categoria extra lusso. Accanto, un biglietto in cui si lamentava del dolore per una gamba rotta. Secondo i Servizi ucraini, aveva profondi tagli sul corpo insanguinato. Secondo Fortune, era nei guai per un'indagine su frode alla Gazprom.

Il 25 febbraio, primo giorno di guerra, arriva il secondo. È Alexander Tyulyako: 61 anni, vicedirettore generale della cassa di Gazprom. Pure lui a Leninsky, impiccato nel garage del suo cottage. Anche lui ha accanto un biglietto, di cui però non è rivelato il contenuto. Il servizio di sicurezza di Gazprom caccia infatti via tutti dalla scena del delitto; soprattutto la Polizia.

Il 28 febbraio, il terzo della lista è Michael Watford: 66 anni, vero nome Mikhail Tolstosheya, origini ucraine. Dopo aver fatto fortuna con petrolio e gas, nel 2000 è emigrato nel Regno Unito, dove ha cambiato cittadinanza, nome e attività professionale, dandosi all'immobiliare. Anche il suo cadavere è in un garage, nella sua casa del Surrey. La polizia inglese esclude un omicidio, ma definisce la morte «inspiegabile».

Il 23 marzo il quarto è Vasily Melnikov: 43 anni, proprietario di una società che importa attrezzature mediche e che si chiama Medstom. Non c'è solo il cadavere suo, ma anche quello della moglie e dei due figli, nel loro appartamento di lusso a Nizhny Novgorod. Causa della morte: ferite da taglio inflitte con coltelli trovati sulla scena del crimine. Per le sanzioni, la Medstom era al collasso.

Il 18 aprile, il quinto della lista è Vladislav Avaev: 51 anni, vicepresidente di Gazprombank ed ex-funziario del Cremlino. Anche in questo caso, accanto al suo cadavere nell'appartamento di Mosca ci sono quelli della moglie e di una figlia 13enne. E anche una pistola, con cui prima le avrebbe uccise e poi si sarebbe suicidato. «Lo ha ucciso Putin» è la chiara accusa di Igor Volobuev: già vicepresidente di Gazprom, scappato nella natia Ucraina per combattere contro gli invasori.

Il 21 aprile, tocca a Sergeij Protosenya: 55 anni, top manager di Novatek, secondo colosso dell'energia in Russia dopo Gazprom; un patrimonio personale stimato 400 milioni di euro. Il suo è ritrovato, insieme a quello della moglie e della figlia 18enne a Lloret de Mar, 70 km da Barcellona, in una villa affittata per Pasqua. Lui strangolato; le due donne pugnalate. Il figlio, che stava in Francia, esclude assolutamente un omicidio-suicidio. Suo padre, spiega, voleva troppo bene alla ragazza.

Il primo maggio, siamo a sette. Andrei Krukowski, 37 anni, direttore del resort sciistico della Gazprom a Krasnaya Polyana, muore nel Caucaso. Secondo la Tass, «è caduto da uno scoglio», a Sochi. «Amava le montagne e vi trovava la pace». «La tragedia è avvenuta sulla strada per la fortezza di Akzepsinskaya».

Il 7 maggio, l'ottavo della lista è Alexander Subbotin: 43 anni, ex-ad di Lukoil ma membro del Consiglio di amministrazione, oltre che fratello di Valery Subbotin, ex vicepresidente per l'approvvigionamento e le vendite petrolio della stessa Lukoil. Muore per insufficienza cardiaca, dopo essersi sottoposto a un trattamento sciamanico a Mytišči, a 19 km da Mosca. Era una "cura" che faceva spesso per curare gli eccessi alcolici: tagli in cui veniva iniettato il veleno di rospo, per far passare la sbronza col vomito e al contempo rafforzare il sistema immunitario. Nel contempo, gli sciamani dovrebbero chiamare gli spiriti sacrificando alcuni galli e bagnandosi con il loro sangue. Ma stavolta si è sentito male e lo sciamano Magua, con la moglie, invece di chiamare subito i soccorsi ha preferito provare col Corvalol, sedativo a base di erbe naturali.

Il 27 giugno, il nono è Yevgeny Palant: 47 anni, di origine ucraina, proprietario di una compagnia di cellulari A-mobile attiva in Abkhazia, e anche finanziatore di un Teatro Drammatico Russo nella stessa repubblica separatista dalla Georgia. Vicino a Mosca, il suo cadavere nudo è ritrovato vicino a quello della moglie Olga, 50enne, dalla 20enne figlia Polina. Scoperto che voleva lasciarla, la donna gli avrebbe dato 14 pugnalate, poi avrebbe disegnato due cuori col sangue sul muro, poi si sarebbe suicidata: così assicurano media filo-governativi.

Il 5 luglio, il decimo è Yuriy Voronov: 61 anni, titolare di Astra-shipping, un'impresa di logistica con vantaggiosi contratti con Gazprom nell'Artico. Il suo cadavere viene trovato a galleggiare nella piscina della sua lussuosa villa, con una pallottola in testa, e una pistola vicino. Gli inquirenti attribuiscono la morte a una «disputa con soci di affari», dal momento che secondo la vedova il marito si lamentava di gente che lo stava truffando. Ma le telecamere di sicurezza non mostrano nelle ore precedenti né visite, né intrusi.

Il 14 agosto, l'undicesimo della lista è Dan Rapoport: 52 anni, finanziere e broker di origine lettone, che dopo aver fatto fortuna in Russia se ne è andato ed è diventato un vivace critico del governo di Putin. Nella notte, precipita da un palazzo di Washington. Al momento della morte veste un cappello e infradito arancioni ed ha 2.620 dollari in contanti, ma né portafoglio né carta di credito. Le circostanze del decesso sono definite «estremamente sospette» da Bill Browder: ex finanziere americano con base a Mosca, figlio di un famoso leader del Partito Comunista Usa, divenuto poi uno dei principali alfieri delle sanzioni contro la Russia di Putin dopo l'uccisione del suo avvocato russo Sergei Magnitsky, avvenuta nel 2009.